

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

UCRAINA bufera sulle presidenziali

Il vertice tra Russia e Unione europea si chiude con profonde divisioni. Il capo del Cremlino arriva all'Aja dopo aver fatto gli auguri a Viktor Yanukovich

Per gli europei la vittoria del candidato filo russo è stata possibile grazie ai brogli. Unico punto di intesa: far in modo che la crisi per ora pacifica, non degeneri

BRUXELLES Riemerso dalla nebbia de L'Aja, Vladimir Putin è andato incontro al suo ospite, il premier Jan Peter Balkenende, presidente di turno dell'Unione europea, con un bel sorriso stampato sul volto. Ma la marachella l'aveva già fatta mentre il suo aereo cercava di individuare la pista per atterrare allo scalo civile di Amsterdam, più praticabile di quello militare: aveva fatto mandare, dal Cremlino, un telegramma di felicitazioni a Viktor Yanukovich, il presidente autoproclamato. In tempo per l'atterraggio. E, poi, felice e contento, una volta dentro il «Binnenhof», la sede del governo e del Parlamento dei Paesi Bassi, ha stretto a lungo la mano a Balkenende, al presidente della Commissione, José Barroso (alla sua prima uscita internazionale), e a Javier Solana. Ai tre esponenti dell'Ue che, nelle ore precedenti, avevano rivolto critiche severissime al risultato elettorale ucraino, il presidente russo ha riservato un trattamento di pari intensità.

Infatti, il summit, come ampiamente previsto, non è stato affatto rose e fiori. Al contrario, è stato all'insegna di una frattura profonda, mitigata dalle esigenze protocollari e, naturalmente, dalla cortesia che contraddistingue incontri di questo livello.

E così il summit Ue-Russia che, nei programmi, avrebbe dovuto proseguire il negoziato per configurare una vera e propria «partnership» tra Bruxelles e Mosca, si è trasformato per gran parte in un confronto sulla grave crisi in corso a Kiev. Si è consumato una sorta di dialogo tra sordi. Gli europei sono andati dritti al cuore del problema ripetendo apertamente che l'Unione «non può accettare i risultati» gravati da operazioni fraudolente. Putin ha ricambiato, dopo essersi congratulato con Yanukovich, per elezioni che ha classificato come «trasparenti». Tutto ciò avveniva alcune ore prima che la Corte di Kiev ordinasse il rigetto dei risultati e la non pubblicazione in attesa dell'esame del ricorso presentato dallo sfidante Viktor Yushenko. Il premier Balkenende ha definito i colloqui,

con uno sforzo diplomatico, come caratterizzati da un «differente approccio». Certamente, su un punto Ue e Russia hanno concordato: evitare in ogni maniera che la crisi ucraina abbandoni i toni pacifici.

E, significativamente, sia Balkenende sia Putin hanno affermato che bisogna lasciare ai tribunali del paese decidere liberamente sui ricorsi presentati contro le irregolarità dello scrutinio e i brogli denunciati. Le conclusioni finali del summit hanno trattato la vicenda ucraina con delle versioni linguistiche un poco differenti. Il testo europeo, in

inglese, ha fatto riferimento a «scambi di vedute sugli sviluppi in Ucraina»; il testo in lingua russa ha richiamato le discussioni su un «ampio cerchio di questioni internazionali».

Il presidente russo ha, tuttavia, tenuto a far sapere all'interlocutore europeo che la Russia tiene molto al rispetto degli affari interni dell'Ucraina. È stato quando ha affermato che «non si ha il diritto morale di spingere un grande paese europeo a compiere disordini di grande ampiezza». La risposta non è mancata. Per l'Ue quanto accade in Ucraina importa eccome essendo un grande Paese confinante e che si vorrebbe governato secondo regole e standard democratici consolidati. Una certa apertura, tutta da verificare, si è potuta rintracciare quando Putin, pur difendendo le scelte compiute sotto la presidenza Kuchma, ha affermato che «spetta agli ucraini decidere».

Il presidente russo ha precisato: «Sin dall'inizio abbiamo sostenuto che che siamo disposti a lavorare con il presidente eletto dal popolo, chiunque esso sia». Un cambio di linea? Presto per dirlo anche se questa dichiarazione potrebbe essere una via d'uscita, specie dopo la decisione della Corte suprema di Kiev.

Il presidente Balkenende, perché non ci fossero equivoci, ha messo nero su bianco il giudizio dell'Ue in un messaggio ufficiale a Vladimir Kuchma: «Le elezioni non hanno rispettato le norme internazionali e pertanto non possiamo accettarle. Bisogna lavorare per una soluzione pacifica nel quadro istituzionale esistente in Ucraina».

Putin tira dritto, su Kiev scontro con l'Europa

Il presidente russo insiste: «Il voto è trasparente». La Ue: non accettiamo risultati fraudolenti



Il presidente Vladimir Putin durante il vertice russo-europeo

L'ex leader di Solidarnosc

In Ucraina Lech Walesa rivive i giorni di Danzica

KIEV È arrivato in veste di mediatore, ma si è subito capito che stava dalla parte della piazza di Kiev, dove la folla lo ha accolto urlando «Polsha, Polsha» (Polonia, Polonia), e «Solidarnosc, Solidarnosc». Lech Walesa, ex leader di Solidarnosc ed ex presidente della Polonia, ha rivisto ieri nella piazza dell'Indipendenza di Kiev il ricordo delle gloriose giornate di Danzica. Invitato dai capi dell'opposizione, il premio Nobel per la pace e leggendario leader sindacale delle ribellioni anti-comuniste polacche di fine anni '80 non è un negoziatore equidistante. «Fa freddo, ma abbiate la pazienza di ascoltare qualche parola», esordisce Walesa, accanto a Yushenko. L'antico trascinatore dei cantieri di Danzica non resiste nei panni del mediatore. «La vittoria sarà con voi, questa è una battaglia per la libertà», esclama, tuonando con forza contro ogni possibile «provocazione» degli apparati del potere. L'ovazione diventa incontentabile. «La situazione è difficile - ammette Walesa - ma in Polonia abbiamo vissuto momenti più difficili. E abbiamo vinto». La folla riprende a scandire il suo nome, con quello di Yushenko. «Il mio obiettivo è aiutare a cercare una soluzione», spiega. Anche se le speranze di un compromesso appaiono esili.

Gli incontri con la piazza restano alla fine i momenti forti. Incontri nei quali le immagini dell'Ucraina del 2004 sembrano confondersi con quelle della Polonia di oltre 15 anni orsono. Molte cose sono diverse, ma qualcuna no: le icone della Madonna e le preghiere dal palco ci sono a Kiev come c'erano a Danzica, sebbene qui ci siano i pope invece dei sacerdoti cattolici e la gente sia prevalentemente di fede ortodossa. «È stato un eroe della libertà, è un simbolo dell'Europa ed è con noi», esulta Oksana, una studentessa di diritto.

Berlusconi non si schiera. Fini: io sto con l'Europa

Imbarazzo del premier che non vuole attaccare l'amico Putin. Il centrosinistra chiede al governo di rompere il silenzio

Luana Benini

ROMA Un commento sulla crisi ucraina? «Al momento non ho avuto modo di incontrare ancora il ministro degli Esteri». È questa l'incredibile risposta del presidente del Consiglio dopo che per tutto il giorno erano fioccate interrogazioni e interpellanze del centrosinistra per stanarlo, per spingerlo a muoversi subito a sostegno delle posizioni espresse dal presidente della commissione Ue Barroso e dalla presidenza olandese sulla situazione ucraina. Una pressione forte da parte di tutte le forze politiche di opposizione di fronte al silenzio assordante dell'esecutivo italiano. Un silenzio che suona come copertura politica all'«amico Putin». Alla faccia di ciò che l'Ue,

gli Usa, gli osservatori internazionali hanno detto e scritto sul voto. «Ho in programma un incontro con Fini». Come se fosse necessario un colloquio con il ministro degli Esteri per dire qualcosa su ciò che sta accadendo in Ucraina.

E fa riflettere che dentro la Cdl si sia levata solo la voce di Bobo Craxi, portavoce del nuovo Psi, a sollecitare il governo a non restare neutrale («un atteggiamento che risulterebbe di difficile comprensione per la vista e crescente contestazione alla legalità del voto»). Fini, da parte sua, si è fatto vivo fuori tempo massimo con una lettera aperta inviata al direttore del «Riformista» (curioso modo di esplicitare la sua posizione, che sottintende un contrasto sotterraneo con il premier), molto cauta nei confronti del Cremlino, nella

quale però si elogia esplicitamente l'Ue che in questa circostanza «non è stata né timida, né remissiva», si riconosce che «le elezioni non hanno rispettato la volontà del popolo ucraino» e si ricorda che l'Italia ha già richiamato l'ambasciatore ucraino a Roma. Ma in tutto il centrodestra da quattro giorni nessuno si è preso la briga di spendere una parola. E soprattutto non c'è una presa di posizione ufficiale del governo in quanto tale.

E proprio questa latitanza denuncia l'opposizione. Quaranta deputati dell'Ulivo hanno sottoscritto una interpellanza urgente rivolta al premier e al ministro degli Esteri (primi firmatari Verneti, dl, Ranieri, ds, Intini, sdi) per chiedere «qual è la posizione del governo italiano in merito alla crisi ucraina e quali iniziative si intendano intraprendere in-

sieme ai partner europei». L'opposizione ucraina, si legge, «ha come principali obiettivi l'avvio di un processo di piena democratizzazione del paese per portare l'Ucraina ad aprire negoziati per il suo ingresso nella Nato e nella Ue, e chiede con forza di non essere abbandonata dall'occidente nella sua battaglia per la democrazia e la libertà». Sarebbe un grave errore del governo, spiega Ranieri, tacere su questa questione. Ma anche il presidente russo Putin, «commetterebbe un drammatico errore ad alimentare tensioni senza tenere conto di quanto l'Ue, gli Usa, e gli osservatori internazionali hanno detto sul voto».

L'obiettivo principale, incalza la responsabile esteri ds, Marina Sereni, è «sviavare questa crisi pericolosa verso soluzioni pacifiche e po-

litiche». Occorre fare in fretta. E anche l'Italia «deve fare la sua parte, d'intesa con i partner dell'Unione». Toni analoghi nella Margherita che ha rivolto una interrogazione urgente (primi firmatari Castagnetti, Mattarella e Maccanico) a Fini per sapere fra l'altro se il governo «sta valutando la possibilità di ripercussioni della vicenda sulle relazioni tra Roma e Kiev».

Il clima di intimidazioni a favore del candidato governativo, il ricorso a brogli, la manipolazione delle liste elettorali. Possibile che solo il premier italiano taccia? Franco Danieli senatore dl nella sua interrogazione accusa: «Quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea hanno espresso con chiarezza le proprie posizioni. Ma l'Italia no. Il nostro governo si è trincerato dietro poche, scontate e rituali frasi diplo-

matiche. Ben altro ci si sarebbe atteso da un paese del G7 il cui presidente del Consiglio ha ottimi rapporti con il presidente russo Putin e con quello statunitense Bush». Sulla stessa lunghezza d'onda la verde Laura Cima che chiede a Berlusconi di venire in Parlamento a riferire: «Non vorremmo che i buoni rapporti che legano Berlusconi a Putin diventassero motivo di negazione del diritto fondamentale al voto per il popolo della ex Repubblica sovietica». Non sarà, chiede polemicamente Daniele Capezzone, segretario dei Radicali, che «il governo italiano è fra quelli che si sono opposti all'invio della delegazione della Ue in Ucraina»? In questo caso «i silenzi dell'esecutivo italiano, già politicamente gravi, sarebbero spiegati da una scelta di fondo ancora più ingiustificabile».

**VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



www.dsonline.it

Troppi morti e poca sicurezza sul lavoro

Bologna, sabato 27 novembre 2004, ore 11.00
Federazione Ds, via della Beverara, 6

Presentazione della proposta di legge per istituire una Commissione d'inchiesta sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, primi firmatari sen. Cesare Salvi e on. Alfiero Grandi

Presentazione di un documento sulla sicurezza nei luoghi di lavoro per la discussione nei congressi Ds (a cura di Davide Ferrari)

Saranno presenti:

Cesare Salvi senatore Ds
Alfiero Grandi deputato Ds
Davide Ferrari consigliere comunale
Tiziano Rinaldini sindacalista
Gino Rubini sindacalista
Alessandra Negrini delegata Fiom
Sergio Caserta consigliere provinciale

Maurizio Landini direttivo nazionale Fiom

Elisa Sangiorgi presidente consiglio comunale San Lazzaro

Paolo Tomasi segretario regionale Flc-Cgil

Rosanna Facchini presidente direzione Ds Bologna

Mettere il lavoro e le sue condizioni al centro del Congresso dei Democratici di Sinistra e dell'impegno di tutta l'opposizione.

● *Iniziativa promossa dalla III Mozione "A Sinistra per il Socialismo"*